

Disoccupazione al minimo allarme Ocse sul debito record

Il tasso Istat a gennaio è sceso al 5,1%, il miglior risultato della serie. Ma la crescita rallenta
Il report di Parigi sui conti pubblici: "L'Italia mantenga una traiettoria di bilancio credibile"

di VALENTINA CONTE
ROMA

Disoccupazione ai minimi storici, ma debito tra i più alti dell'area Ocse. L'economia italiana continua a muoversi tra due spinte opposte. Da un lato il mercato del lavoro stabile, ma che sembra aver fatto il pieno. Dall'altro la fragilità dei conti pubblici, con una crescita debole. A gennaio il tasso di disoccupazione scende al 5,1%, il livello più basso dall'inizio delle se-

**Aumentano gli inattivi
nel 2025 numero lievitato
fino a raggiungere
quota 322mila**

rie mensili dell'Istat nel 2004. Nello stesso giorno però l'Ocse ricorda che l'Italia ha il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area, dopo il Giappone, e invita il Paese a mantenere «una traiettoria di bilancio credibile».

Il dato sull'occupazione segna un rimbalzo dopo il calo a dicembre (-20mila). Gli occupati aumentano di 80mila unità a gennaio, portando il totale a 24 milioni e 181 mila, il livello più alto dal 2004. Il tasso di occupazione sale al 62,6% e la disoccupazione giovanile scende al 18,9%. Per la ministra del Lavoro Marina Calderone è «un traguardo inedito» che dimostra «il dinamismo e la resilienza» del mercato del lavoro italiano. Ma dietro i numeri positivi emergono anche segnali

I NUMERI

24,18 milioni

Occupati a gennaio
Mai così tanti in Italia dal 2004. Il tasso sale al 62,6% (+0,2 in un mese). La media Ue è al 76%

33,9%

Inattivi
Il tasso degli scoraggiati che non lavorano né cercano un posto è tra i più alti in Ue. Sono 12,6 milioni

17,4 punti

Gap di genere
Solo il 53,9% delle donne è occupata, contro il 71,3% degli uomini e il 70% di media Ue

+358mila

Occupati over 50
Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 forte crescita degli occupati over 50. Tutte le altre fasce calano

5,1%

Disoccupati ai minimi
Il tasso a gennaio è il più basso dal 2004. Sono un milione e 350 mila, in forte calo. Ma volano gli inattivi

+195mila

Autonomi
Nell'anno salgono molto anche gli autonomi. Un aumento pari al calo degli occupati a termine

meno favorevoli. Continua infatti a crescere il numero degli inattivi, cioè di chi non lavora e non cerca un impiego: +35mila nel solo mese di gennaio, con il tasso che sale al 33,9%.

Il quadro cambia ancora di più se si guarda al confronto con un anno prima. Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 gli occupati aumentano appena di 70mila unità, mentre i disoccupati diminuiscono di 384mila. Nello stesso periodo però gli inattivi lievitano di 322mila. Numeri molto simili, seppur di segno opposto. Quasi a certificare la trasforma-

zione dei senza lavoro e alla ricerca di un posto in scoraggiati. Il mercato del lavoro continua dunque a espandersi, ma da luglio molto più lentamente rispetto al passato (da un ritmo di 300-400-500mila al mese siamo scesi a 50-70 mila) e con una parte consistente della popolazione che resta ai margini.

Anche la composizione dell'occupazione conferma alcune tendenze ormai strutturali: crescono i dipendenti permanenti (+71 mila), ma anche gli autonomi (+195 mila) che sembrano assorbire gli occupati a termine

(-196 mila). La crescita si concentra poi nelle classi d'età più anziane, in particolare tra gli over 50 (+358mila), mentre arretrano i giovani e la fascia centrale della forza lavoro. Tra i 15-24 anni gli occupati diminuiscono di oltre 120mila unità in un anno. Tra 25-34 anni di 5mila. Tra 35-49 gli di 162mila. Resta inoltre forte il divario di genere: il tasso di inattività femminile supera il 43%, quello di occupazione è 17,4 punti inferiore al tasso maschile.

Il quadro del lavoro si inserisce in un contesto economico più complesso. L'Ocse segnala

BANKITALIA



Panetta: "Dai paesi in via di sviluppo 1,2 miliardi di giovani"



"Il mondo non si trova ad affrontare una carenza di giovani pronti a lavorare. Si trova ad affrontare una carenza di posti di lavoro pronti ad assorbirli. Nel prossimo decennio, circa 1,2 miliardi di giovani entreranno nel mondo del lavoro nei paesi in via di sviluppo, superando l'attuale tasso di creazione di posti". Così il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta aprendo il Convegno "Laying the Groundwork for Jobs in Africa" organizzato a Palazzo Koch con la Banca Mondiale e con la presidenza del Consiglio dei Ministri

**Solo il Giappone ha una
situazione finanziaria, in
rapporto al Pil, peggiore
della nostra**

che l'indebitamento globale continua a crescere e ha raggiunto la cifra record di 17mila miliardi di dollari nel 2025, destinata a salire a circa 18mila miliardi nel 2026, mentre il debito complessivo mondiale ha toccato 109mila miliardi di dollari, pari a circa il 93% del Pil globale. Per l'Italia il nodo resta proprio il debito pubblico. Il rapporto debito/Pil, come detto, è il secondo più alto tra i Paesi Ocse, «anche se nel 2025 è risultato il punto sotto il picco della pandemia». Secondo l'organizzazione di Parigi, il Paese deve continuare a mantenere «una politica di bilancio e monetaria credibile e rafforzare le prospettive di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGOLAMENTO

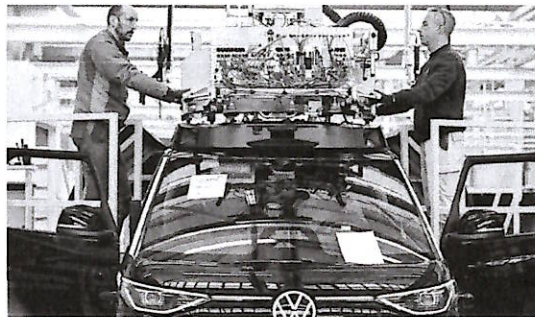
di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Bruxelles vara il "made in Ue" negli appalti

L'obiettivo è investire il declino industriale dell'Europa e renderla più autonoma in una serie di settori strategici come tecnologie verdi e automotive, dominati dalla Cina. La strategia è orientare commesse pubbliche e investimenti esteri verso produzioni made in Europe. Mercoledì, dopo vari rinvii e una feroce battaglia interna, la Commissione ha presentato l'Industrial Accelerator Act (IAA), pilastro della cura di competitività invocata da Draghi e promessa da Ursula von der Leyen. «Un cambio di dottrina», lo ha definito il commissario francese all'Industria Stéphane Séjourné, reduce da settimane di scontro al calor bianco che ora si sposterà sul fronte dei governi e dell'Europarlamento, chiamati all'approvazione finale. Sono molte le resistenze a una misura spinta dalla Francia di Macron, che prova ad adattare l'Europa all'epoca della "sovranità economica" e della sfida tecnologica tra superpotenze, ma che rischia di sconfinare in un protezionismo autolezionistico. Guida il fronte dei

Bessent annuncia che i dazi Usa passeranno dal 10 al 15% nei prossimi giorni. Per l'Europa le tariffe potrebbero essere più soft

Una linea di montaggio della Volkswagen: le auto elettriche sono uno dei settori coinvolti



contrari la Germania, preoccupata da complessità burocratiche per le imprese e danni ai liberi scambi.

Il primo pilastro è l'introduzione della clausola "made in EU" nel ricorso al mercato degli appalti e in altri schemi di incentivi pubblici. In sostanza qualsiasi impiego di denaro dei contribuenti in settori energivori (acciaio, cemento, alluminio), tecnologie verdi (come batterie, pan-

nelli o nucleare) o auto elettriche dovrà prevedere quote di prodotti o componenti realizzati in Europa e a basse emissioni. Uno dei temi più esplosivi riguarda il trattamento (e la reazione) dei Paesi "partner" con cui la Ue ha accordi di reciprocità. Nel caso non li rispettinno e favoriscano le aziende nazionali, come fanno ad esempio Stati Uniti e Canada, la Commissione potrà penalizzarli.

La seconda leva sono delle condizioni da rispettare per chi investe in Europa nei settori strategici in progetti da oltre 100 milioni, come l'obbligo di trasferire la proprietà intellettuale, di impiegare almeno il 50% di manodopera locale o di mantenere una quota societaria sotto il 49%. È una misura ricalcata sulle pratiche cinesi, e che proprio agli investimenti cinesi guarda. L'iter della nor-

ma sarà complesso ed è molto possibile che il testo, già annacquato, venga ulteriormente ammorbidito.

Nel frattempo il segretario al Tesoro americano Scott Bessent ha detto che l'aumento dei dazi globali dall'attuale 10% al 15%, annunciato da Trump subito dopo la sentenza della Corte Suprema che annullava le sue precedenti tariffe, scatterà nei prossimi giorni, forse già questa settimana. Secondo Bloomberg l'Europa potrebbe ottenere un'esenzione da questo incremento e restare quindi al 10%, cifra che anche sommata alle tariffe pre-Trump rispetterebbe il tetto massimo del 15% previsto dall'accordo bilaterale chiuso in Scozia lo scorso luglio. In attesa dei chiarimenti chiesti da Bruxelles però, e dopo le nuove minacce commerciali di Trump alla Spagna, "rea" di non concedere le basi per la guerra in Iran, il Parlamento europeo ha deciso di rinviare ancora una volta la ratifica di quell'intesa, necessaria per far scattare l'azzeramento dei dazi Ue sui prodotti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA